

**NELLA SOLENNE
INAUGURAZIONE
DELL'ASILO
RURALE PER
L'INFANZIA IN...**

Giuseppe Zanchi



Albertini

1869

**NELLA SOLENNE
INAUGURAZIONE
DELL' ASILO RURALE PER L' INFANZIA**

**IN
SANT' AMBROGIO DI VALPOLICELLA**

IL GIORNO 28 NOVEMBRE 1869

DISCORSO

RECITATO NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DA

ZANCHI GIUSEPPE



**VERONA
Stabilimento Tipografico Apollonio
1869**

Un' aura nova di pensieri, di sentimenti, d'entusiasmi è questa che s' agita intorno e ricrea gli animi, ma la move lo spirito di Cristo. Ecco il vero istitutore degli Asili d' Infanzia. Sotto il bel cielo di Palestina, lungo le rive del Genezaret o per le pendici della Giudea, allorchè, piene di stupore, s' affollavano su' suoi passi le turbe, il Divino Maestro soffermavasi ad ora ad ora, fissando lo sguardo, con visibile emozione, dov' erano apparsi de' fanciulli, e con cenni e con la voce a sè li chiamava,olgea loro amorevoli accenti, e, in vista di tutto il popolo, li accarezzava, se li stringeva al seno, li benediceva solennemente (1). Gli Apostoli, che non comprendevano ancora l' alto mistero di quell' amore, come nol comprendono molti pur oggi dopo il volgere di tanti secoli, si mostravano accigliati coi fanciulli, per isbaldanzirli dal correr dietro dovunque con festose grida al Nazareno, li garrivano acerbamente,

(1) « Et complexans eos, et imponens manus super illos benedicebat eos »
Marc. X, 16.

li scacciavano (1). « Oh non fate, » dicea loro Gesù con quel guardo pien di dolcezza nell'atto stesso del rimprovero, onde suscitavasi il salutare rimorso del fallo; « lasciate che i fanciulli vengano da me; poichè, vi dico in verità, gli Angeli loro veggono la faccia del Padre celeste (2).

L'Angelo, o Signori, che rappresenta nel creato la forza nella sua schiettezza e nella più alta natura, in questa universale armonia delle cose ha perfetto dominio sulla materia, invade colla sua potenza il mondo sensibile. La sua azione si manifesta nel moto de'corpi per sè inerti, secondo una legge sapientissima, che dicessi d'attrazione; nel sorriso perpetuamente giocondo della luce; nelle trasformazioni mirabili nella natura; ma soprattutto negli arcani connubi e nel vicendevole influsso delle forze inferiori cogli organismi materiali, nelle subitane illuminazioni della mente dell'uomo, nelle ispirazioni del suo cuore. E dove dunque più si rivela che nel fanciullo? Quella fronte pura e serena, il fulgor dell'occhio, le tinte delicate e vivacissime, la soavità della voce e l'ineffabile riso, noi lo diciam di sovente, hanno un non so che d'etereo, di celeste. Ma chi non sa che assai più sorprendente è a pensare in così tenero corpicciuolo quel baleno d'intelligenza, quelli istinti nobili, e i moti generosi, quella grazia, quel brio, quella vita, e la simpatia e la festa con tutto il creato, e

(1) « Discipuli autem increpabant eos » Matth. XIX, 13.

(2) « Sinite parvulos, et nolite prohibere ad me venire... Quia et angeli eorum in coelis semper vident faciem Patris mei, qui in coelis est » Matth. XVIII.

quell' ardore d' affetto che egli riversa su tutte le persone e le cose che lo circondano, e insieme quella semplicità e il candore incomparabile dell' anima?

Oh, se dovunque l' uomo vede brillare un raggio di bellezza, il cor gli balza d' un palpito d' affetto, quale trasporto non sentirà per la più bella creatura di Dio che si contempi quaggiù? Eccovi che la madre affiggendo il suo occhio in quello del suo caro infante, prova un tremito, dirò così, un sussulto di gioia che l' anima le inebria, e stretta a lui in forte amplesso, esclama a se stessa con reiterato soliloquio d' amore, o ad altri, senza esserne chiesta, tutta trascolorandosi in viso: « questo bambolo è un angioletto »; e sovente colle mani giunte dallato alla culla innanzi a lui si prostra, come a cosa divina. Eccovi che l' artista volendo rappresentare sensibilmente l' Angelo, come per istinto divino del vero, la sua mano vien guidata a ritrarre il viso d' un fanciullo.

E si vuol tornare su questo concetto e sul vocabolo che lo esprime, poichè la giovinezza per sè sola racchiude i più dolci misteri, e rapisce d' entusiasmo. Di tutte le stagioni, che compongono l' anno, la più incantevole è la primavera, anche al disopra del fruttifero autunno, perchè allora la natura è giovane. Dilettevole al sommo è a riguardare l' alba del giorno. E' piace eziandio d' un limpido ruscello scoprire la sorgente. Si vuol veder porre la prima pietra d' un edificio; sentire le prime note d' una bella musica; conoscere il primo canto d' un gran poema. Primieramente l' uomo si allietta delle origini delle cose, perchè gli

rinasce indi una idea più distinta, o meglio un forte richiamo al Principio universale della vita, a cui egli è desioso di risalire come il raggio all'astro da cui procede. Inoltre nella sua origine la forza s'accumula, la vita è rigogliosa: e per tal modo sentesi più vicino la forza creatrice, che è come il sostegno occulto del mondo, sentesi vicino l'Infinito. Sì la vergine esistenza del fanciullo è più presso alla natura, e ci reca, come a dire, il profumo della Divinità. Bisogna quindi accedere a lui come a cosa santa, come a oggetto di venerazione, secondo quello che dicevano gli antichi: « si deve al fanciullo somma riverenza. » E mi si lasci aggiungere ciò che fu congetturato, intravveduto, indicato più volte, accanto a lui (nè già solo, io credo, per un risveglio d'idee, ma per una vera comunicazione degli spiriti), si prova riaccendersi il sentimento, rinnovarsi il pensiero, rifiorir la giovinezza in tutta l'anima, e inondarci una gioja infantile; a quella guisa che dopo lunga pezza uscendo delle chiuse vie cittadine, povere d'aria e di luce, sentesi rifluir novella vita, se ci rechiamo in un bel giorno d'Aprile sui colli odorosi, all'aperto cielo, e sotto la caldezza del sole che tutto intorno sfavilla.

In fine è cara la giovinezza, perchè, avendo l'uomo un senso dell'ordine, acquista uno spirito profetico: dall'inizio presagisce il fine; nel germe imagina lo sviluppo: v'ha per lui una promessa in tutto ciò che è nuovo. Così mira splendergli dinanzi nella sua beltà più pura l'Ideale, oggetto di sospiri e di gaudii indicibili, che dal seno della sua eternità gli mostra le

sapienti vie, onde va a realizzarsi di grado in grado: ed ei s' esalta al pensiero solo d' assistere da quell' altezza all' esplicarsi delle forze secondo il primiero impulso della virtù divina: lui felice, se gli sarà dato anche di prestare la sua opera al mirabile lavoro.

E a questo veramente noi siamo chiamati riguardo al fanciullo. Le sue sorti sono in nostra balia. La Provvidenza lo ha affidato a noi. Poichè la sua mente, non avendo raggiunto un certo grado di riflessione, non può fare da sè, la volontà non agisce liberamente. È una forza esuberante, ma che ha bisogno d' indirizzo e di guida. Per tal guisa le adulte generazioni porgono l' impronta alle novelle; quasi a quello stesso modo che nei regni di natura gli strati inferiori, formando la base ai superiori, ne danno il primo rilievo. Così si costituisce la solidarietà, l' armonia, l' unità nella stirpe umana. Ma quanto più alto è l' ufficio che ci fu commesso, più grave responsabilità pesa su di noi. Si può fare un gran bene o un gran male. Poichè è noto che gli atti dei fanciulli, come quelli che rampollano dalla radice stessa dell' anima, e si tengono immediatamente alla sua essenza, sono più energici e più saldi: lasciano una traccia profonda; divengono abiti; acquistano per poco forma d' istinti. È vero dunque che sorgerà nel giovinetto il libero arbitrio, onde ci è dato scegliere fra il bene e il male, ma sommo è l' impero delle abitudini.

Non è quindi a maravigliare se Cristo, il quale venne a rinnovare il mondo, e la sua sapienza gli additava necessariamente di cominciare dalle basi, circondò il

fanciullo di tutto il prestigio della sua parola autorevole e dell' esempio. La cura nasce dall' affetto, e l' affetto dalla stima. Rese dunque il fanciullo oggetto d' omaggio singolare, e quasi a dire, di culto. Oltre aver indicato, a quel modo che s' è già veduto, ch' egli tiene una specie di cognazione coll' Angelo, e intime relazioni col Padre celeste, lo propose qual tipo di bellezza morale, com' è davvero, per la sua ingenuità, onde apprezza e ama le cose come sono; e di più mostrò il suo alto destino con quelle parole: « Di cotali è il regno dei cieli » (1). Poichè dal destino pure si rileva la dignità dell' essere. E aggiunse persino: « Chi prenderà cura d' uno di questi piccoli, è come se la prendesse di me stesso » (2). Poteva la sua predilezione portare a più alto grado? Ma amore è zelante; avvampa di sdegno contro qualsiasi avversario di quel bene, ond' egli arde, e previene ogni pericolo. Quindi Cristo un giorno che, seguito da grande moltitudine, s' incontrò in un fanciullo, fermossi, atteggiandosi a insolita severità; e tuonò quella voce divina, come mai non s' era udita, se non contro que' tristi de' Farisei, che sotto una mentita santità, per libidine di dominare, adulteravano la religione e la morale del popolo: « Guai a chi scandalizzerà uno di questi pargoli, » e soggiunse: « Meglio per lui che appesagli una grossa pietra al collo, fosse sommerso nei gorgi del mare » (3). O qual terribile maledizione! Ma è pur immenso, seb-

(1) Matth. XIX, 14.

(2) Matth. XVIII, 5.

(3) Matth. XVIII,

bene non inespiable, il delitto. Quanta ruina alla natura angelica del fanciullo! (1) Intendo specialmente di chi osa rapir il fiore d'innocenza, corrompendo il sentimento, dove il fanciullo per la sua condizione è più accessibile alle offese. O infelice colui che nato ad amare e a far del bene, inocula il veleno in altrui nella stessa fonte dell'esistenza. Sul mattin della vita appariscono i segni del decadimento. S' allenta il vincolo che annoda l'anima col corpo, dove stà il ben essere, la grandezza nostra e la felicità; si sciupa il sangue, gli umori si guastano, la fantasia erra, s'abbassa l'intelligenza, la volontà si fiacca.

E pure, chi non lo sa? di tal colpa son rei eziandio que' genitori che non curanti abbandonano alla ventura i loro figliuoli sulle vie, dove non si dovrebbe ignorare per triste esperienza che esala il lezzo della corruzione, che di leggeri ammorba le anime semplicette de' fanciulli. O snaturati! qual conto dovranno rendere al Padre celeste.

Ma devo rasserenare i miei pensieri dinanzi all'opera vostra. Fu santa, o Signori, la fiamma che v'accese; degno di premio il coraggio, onde metteste mano all'impresa e, malgrado le difficoltà non lievi che si frapposero, la riduceste a termine. Premio vi darà Chi può. Se ad altro non mirassero gli Asili che a proteg-

(1) « I cattivi esempi dati dagli adulti ai bambini, sono, a parer mio, un vero delitto. Il divino candore dell'infanzia parrebbe veramente indizio che l'anima umana lasci il grembo degli angeli per scendere a vestire la nostra forma. Chi le imprime la prima macchia, chi l'avvilisce colla prima frode, è un gran colpevole. » D'Azeglio « *I miei Ricordi.* »

gere l'innocenza infantile. è un altissimo scopo. Il vostro esempio non tarderà ad essere imitato. Poichè si comprenderà che se a ragione si spende per tener sgombrare le strade dalle inique insidie o da' pericoli, e per renderle più comode al viaggiatore, non è sprecato il danaro che s'impiega a salvar dalla corruttela i figli e a tener aperte al cuore le vie del bene.

Del resto è inutile avvertire che l'istituzione degli Asili si propone anche un fine positivo; il quale si può compendiare in una semplice parola di grande efficacia: *l'educazione*. Secondo la sua origine latina *educare* vuol dire « trar fuori », e come a dire dischiudere e svolgere un seme. Poichè convien dirlo, l'uomo non si può gloriare di crear nulla; agisce su ciò che preesiste. Il filosofo non fa che esplicare dalla verità universalissima, che è il lume dell'innata sua intelligenza, i veri parziali; l'artista nell'ideale indefinito della bellezza trova le forme speciali del bello. E similmente accade nell'ordine reale, spirito o materia che sia. Altri pone il fondamento. Così l'anima umana nella sua essenza è data in natura; ma l'educatore ha la nobile missione di continuare, di abbellire, di condurre a perfezione l'opera divina.

L'educazione propriamente si suol riferire al sentimento morale, che ne è la parte più eccellente; ma qui la prendiano per lo svolgimento complessivo delle facoltà dell'anima, o meglio di tutto l'uomo. E ardisco dir *uomo*, parlando del fanciullo, perchè n'è l'abbozzo fedele, e ne tiene i lineamenti come nella natura fisica,

così nella spirituale. La qual verità venne espressa pure da Cristo in una mirabile similitudine, quando volendo incuorarci a esser forti e sereni nel patire, pensando al frutto che se ne coglie, ricordò la madre che non tien più conto nemmeno de' suoi affanni nel partorire il figlio, posciachè ella può dire: un *uomo* da me è nato al mondo (1). Il fanciullo gli è come un fiore in boccia che ha avvolte e chiuse tutte le fogliuzze che poi spiegherà all'aperto con gran pompa. Ma il fiorellino, chi nol vede? è benedetto dalla zolla, dall'aria, dall'acqua e dal sole che insieme lo alimentano; e si potrebbero ripetere pure in questo senso le parole del nostro poeta — la terra e il cielo a lui s'inchina — Or qual sorte tocca al tenero fanciullo? Oh! sieno grazie alla divina Provvidenza. Ecco che Dio prescelse a prima educatrice una creatura tutta previdenza, amore, sollecitudine per lui. Voi m'intendete, è la madre. Oh! come dolce suona questo nome nella lingua d'ogni popolo! Già la donna formata dall'uomo, poichè questi dovea essere il capo di tutta la stirpe, come lo diviene altresì in ogni famiglia particolare per il grado della sua intelligenza, onde vede più da alto ed ha più uso di riflessione, formata dico dall'uomo da quella parte dov'egli ha il cuore, prevale per il sentimento e per l'acume dell'intuito nella sua propria sfera, è ricca d'imaginativa, di fede, d'affetto, d'entusiasmo. Così ella si conviene col fanciullo, a cui

(1) « Mulier cum parit, tristitiam habet . . . cum autem pepererit puerum, iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est *homo* in mundum. » Joann. XVI, 21.

la rendono somigliante eziandio le fattezze del volto, la grazia degli atti, il suon della voce. Qual simpatia v'ha fra loro! Sarebbe soverchia la distanza tra il fanciullino e il genitore; essa è l'anello che tramezzando li congiunge.

Ma la donna, che diventa madre, si trasforma. Ella impara un nuovo affetto, che è la fiamma più viva, più pura e inestinguibile. Chi può ridire con quant'ansia veglia alla culla del neonato? Con qual gioja lo mira tentare e ritentare di schiuder gli occhi al raggio della luce? E dopo sei settimane, con qual festa accoglie il primo suo sorriso, che è il lampeggiar dell'intelligenza, onde la nova creatura accesa d'amore, saluta il mondo? Con qual sapienza l'aiuta a riferire le sensazioni della vista a quelle degli altri sensi e singolarmente del tatto per apprendere a rilevare le grandezze e le distanze degli oggetti? Come a spicciar le parole dal labbro, e a mover con certezza l'orme per la stanza? E qual catena di pensieri, d'affetti si stringe fra le due anime!

Ma la madre si trasforma ancor più nobilmente. Quell'apparire da lei un novo essere, quel venire adorno il mondo d'una persona che prima non era, onde s'adombra la mirabile potenza di Dio, è un mistero che la eleva, la trasporta al sublime e la riempie d'un sacro entusiasmo. Ella ripete con grande stupore colla madre de' Maccabei: « Io non so come sia stato concepito nel mio seno, e apparso nel mondo così vezzoso fanciullo, e col soffio divino di quest'anima che a un tempo vive,

sente e pensa? » (1) E il suo occhio luccicante della lagrima d'amore si leva al cielo. Ella crede in Dio, lo sente da presso; crede in un'altra vita, perchè gliel'addita l'angelico viso del suo fanciullo; nè il suo amore, nè l'amor di lui è possibile che sieno mortali. No, no. E di Dio parla al suo fanciullino e dell'immortalità, e ne trasfonde la fede. Eziandio della virtù gli favella sempre. Quale che sia stata, o empia o scellerata, e sventuratamente sia ancora la madre, col suo figliuolo non si mostra mai cotale: prega insieme con lui e gli insegna solo la virtù, di cui gli porge esteriormente il più bell'esempio in quell'amore così ardente e disinteressato. Oh se, nel mondo non è mai venuta meno la fede, la virtù e l'entusiasmo, lo dobbiamo a voi, o Madri. Siate benedette: c'inchiniamo alla vostra grandezza; poichè voi siete pei fanciulli gli angeli visibili della Provvidenza.

No, la madre non può venire surrogata; nessuno può rivaleggiare con lei; nessuno le può togliere la gloria di prima educatrice. Ma non perciò riesce vana l'opera degli Asili infantili. Dove le genitrici non possono attendere, per altre cure indispensabili che occorrono nella vita, alla piena educazione de' propri figli, è evidente che gli Asili son necessarii. Ma si deve soggiungere che anche qualora esse o per sè o per altri intendano farlo, quell'istituzione torna utilissima. Non giova punto al fanciullo veder un solo volto, sentir una sola voce,

(1) « Nescio qualiter in utero meo apparuistis: neque enim ego spiritum et animam donari vobis, et vitam, et singulorum membra non ego ipsa compegi. » 2 Maccab. VII, 22.

seguir le stesse abitudini. Poniamo che nell'educazione tutta domestica si possano evitare i due scogli che si presentano, vale a dire o che si cada in soverchi vezzi, o che l'affetto si spunti e sottentri la noia, la noncuranza, e persino il dispregio; s'infonde un certo spirito di grettezza ne' pensieri, nelle affezioni e ne' modi, che è difficilissimo anche ai più pronti d'ingegno dispogliarsene interamente, e questo rende sterili affatto di sovente le più belle qualità, e le più splendide virtù personali. Gli è come, per ritornare a un paragone che si è messo innanzi più volte, a educare una pianta nel chiuso di una stanza: ci vuol aria libera, le piogge del cielo, e i soli ardenti. Dio fece l'uomo alla società; e bisogna quindi per tempo porre il piede fuori della soglia domestica, scontrarsi in altri visi, udir altri discorsi, mirar altri esempi. Il fanciullo, fu già notato, da principio si rattrista e s'impaura, quando s'abbatte in un volto che non è quello a lui noto e tanto caro della sua genitrice; ma già è d'uopo avvezzarsi a rinunciare ai diletti anche più onesti, a lottare col senso, a soffrire. Torna però al fanciullo di grande vantaggio la compagnia di altri fanciulli simili a lui. Fate di entrare in qualcuno di questi asili, v'accorgerete che que' pargolletti tengono i loro discorsi, s'infervorano in alcune loro proprie questioni: l'asilo diventa una piccola università, un piccolo mondo; e comparisce di già l'essere sociale.

Nè si vuol credere che ne venga pregiudizio all'amore che il figlio deve alla madre. Come il senso si moltiplica in varie forme, e sarebbe strano a dire che la

vista, per esempio, pregiudica all' udito, o questo all' olfatto, così il suo spirito intelligente è adorno di varie potenze, e ognuna di varie facoltà, le quali pure si dividono in attitudini diverse. Altro insomma è l'amore de' figliuoli, altro de' genitori, altro degli sposi: nè si nocciono fra loro, ma possono trovarsi a un tempo e nel più alto grado nella medesima persona. Non si tema pertanto che il figlio possa donar ad altri l'affetto speciale che deve alla madre, standosene lontano da lei alquante ore del giorno; il vieta la natura. Ma al contrario il suo animo si ritempra, la virtù generale dell'amore s' allarga, si fa più razionale, e torna la sera, con un affetto nobilitato, e riacceso inoltre dalla stessa assenza, alla dolce genitrice, le getta le braccia al collo, e comincia a sentire riguardo a lei la verità di quelle parole del gentile poeta — Nessun mai t' amerà dell' amor mio — Nel sen che mai non cangia avrai riposo — Fortunato, se il suo amor s' infiamma fino a disfogarsi nell' ebbrezza del pianto.

Si può dunque concludere che è di vera necessità la pubblica educazione, salvo i casi rarissimi in cui la famiglia per la frequenza continua delle persone di varie classi, sia essa medesima un piccolo mondo. Come si rileva dal Vangelo, Gesù distaccavasi di quando in quando da' suoi genitori, e andava con altri. E una volta si sottrasse da loro per tre giorni interi, nè indarno volle rimanesse di ciò la memoria; e v' è nota la risposta ch' egli diede alla Madre, la quale gli chiese dolcemente, a fine di conoscerne il mistero, perchè si fosse

allontanato da loro: — Non sapete che nelle cose del mio Padre io devo essere? — Certamente è volontà divina che si faccia più estesa che è possibile l'armonia degli esseri fra loro; e se il focolare del nostro amore dovrà sempre essere la famiglia, l'uomo non è nato solo a lei, ma alla patria eziandio, e alla società intera del genere umano.

Ho discorso d'educazione perfetta, perchè così esige l'età nostra. Vuole che si riguardi tutto l'uomo, che si prenda cura di tutto il complesso delle sue attitudini. Parrebbe un principio indiscutibile. Perchè si dovrebbe trasandare una parte di lui? Sarebbe un dispregiare i doni di Dio, o un credere che v'abbia qualcosa di superfluo nell'opera sua. Ma pur convien persuadersi dietro i fatti che l'uomo è indotto a far mostra vana di finezza d'ingegno, come apparisce da quell'ironia facile che gli erra in un certo sorriso del labbro, ben diverso da quello che vi fa aleggiare la bontà. Egli suppone il ridicolo in larga misura, anche dove non v'ha nemmeno l'indizio, e tanto più audacemente di spesso quanto vede altri, e meglio ancora se v'ha un buon numero, giacchè in fine non è che la passione segreta di singolarizzarci e di apparire superiori, appassionarsi intorno ad alcuna cosa; mentre pure il rispetto dell'intelligenza dovrebbe farlo andare tanto più a rilento, e pigliare precauzione, sospettando di doversi trovar egli in errore, nell'atto che dispensa il biasimo. E nondimeno ben rari son quelli che non pecchino tanto o quanto di cotal leggerezza. Quindi non è meraviglia se voi avrete sentito

ripetere più volte, intorno agli asili d'infanzia, di siffatte osservazioni — Oh! vedi quai capricci s'ha oggidì! S'insegna il canto a' bimbi. A qual fine mai? Oh, che si vuol farne ora de' musici a tre anni? E quel saluto, come dicono, alla militare, quel passo, quelli esercizi marziali? Sta bene; de' prodi guerrieri nei pericoli della patria. E poi s'insegna le linee, gli angoli, e insomma la geometria. Oh, veramente si vuol divolgare, far scender giù giù la scienza — Le sono però osservazioni, che quantunque rechino talora un grave danno, nascono, come indicai, piuttosto da levità d'animo, che da malizia; e per dissiparle basterebbe che quelli stessi che le movono con sì apparente baldezza, vi pensassero su un poco.

Che il canto, facendone uso con moderazione e con arte, e tutte le altre esercitazioni sieno igieniche, è impossibile che ognuno non abbia sentito dirne qualche poco e nol sappia di già. Or non basterebbe questo solo a renderne giustificazione? O c'è male se si addestra e si rende melodiosa la voce, che è pur un tanto bel dono, e l'orecchio si avvezza alle armonie della musica, che è sovrana ispiratrice degli affetti, e fonte di poesia? C'è male a volere, finchè vi ha modo, la raddirizzatura, la robustezza, l'agilità del corpo, il garbo del portamento, quel piglio franco e quella nobile guardatura che dà tanto decoro e aggiunge avvenenza all'aspetto? O, non è bene che l'occhio e la mano s'avvezzino, nelle varie figure geometriche, alle proporzioni, alle misure diverse, e si ritrovino più

facilmente e più distintamente le idee per mezzo del sensibile? Ma l'effetto principale che si vuol produrre è di stampar nell'animo, in quell'età che le impressioni sono incancellabili, la forma dell'ordine, e farne pigliar gusto: giacchè dal sentimento essa si riverbera nelle facoltà intellettive e morali: e allora tutto è fatto; poichè l'ordine è perfezione universale: la sapienza è ordine delle idee, la virtù altresì è ordine delle attività inferiori dell'uomo colle superiori. E nasce indi quella calma, quella serenità, che indicano pienezza e vigor di vita, e sono le più belle disposizioni a pensare, a volere e a far gran cose.

Ma lasciamo andare queste e simili osservazioni che ci farebbero deviare, mentre non hanno nessuna serietà, come si diceva, quanto sembra al contrario che la loro vena sia inesauribile. Si vuol dunque perfezionare l'uomo in tutte le sue facoltà. Si cercherà da prima di educare la natura fisica, e perchè ciò è bene in sè stesso, e perchè eziandio è incalcolabile il vantaggio che ne deriva alla natura spirituale. Già l'abbiamo indicato, vigor di senso è vigor d'intelligenza e di volere; le tre forze dell'uomo. Il che i nostri buoni antichi esprimevano con quel noto adagio: « mente sana in corpo sano. » Quando l'individuo fisico ha buona tempra, le sensazioni che intervengono a svilupparne la forza radicale, nascono più pronte, e riescono più vivaci. più distinte, più intere, come anche più coordinate fra loro. E tal perfezione si riflette sulla fantasia, la quale è destinata a riprodurle; come, ella pure a sua volta

vigoreggiando, ritiene quelle in modo saldo, e le riporge fedelmente; che vale a dire se ne vantaggia la memoria: come da tutte insieme trae sua perfezione l'intelligenza, la quale riesce così vie più celere, più lucida nelle sue visioni, più dialettica, e più valente a lunghi ragionamenti. Insieme acquista forza la volontà, che servesi pure delle immagini per agire: le quali se sieno debili e fuggevoli, essa pure lo è, ma diversamente è energica e costante, onde nascono i grandi caratteri degli uomini. I vantaggi dunque che si attendono per lo spirito da una buona educazione fisica, sono: vivo ingegno, e carattere nobile.

Quanto poi al dovere di educare direttamente l'intelligenza, non è d'uopo di lunga dimostrazione. Non è per lei che ci distinguiamo da' bruti? Piuttosto si vuol accennare quì pure quanto la perfezione intellettuale serva alla perfezione morale, che è il voto supremo dell'educazione. L'affetto, sede primaria della moralità, nasce dall'intelligenza; il grado dell'altezza di questa determina dunque il grado di quello, e quindi della moralità stessa. Giova inoltre al libero arbitrio lo sviluppo del pensiero. La libertà richiede per condizione necessaria la riflessione. Questa ha vari giri, onde l'intelligenza più e più risale, e così pure il volere. Quanto l'uomo acquista più alto grado di riflessione, l'animo suo più ascende e signoreggia tutto il sensibile. All'incontro il volere di chi ha la potenza intellettuale come involuta, sta, per così esprimermi, sulla punta dei sensi; a una scossa degli istinti vien travolto in giù nel vor-

tice delle passioni. Così, talora vive come i bruti che sarebbe nato a formar l'angelica farfalla. Qual triste spettacolo non offrono alcune tribù selvaggie! Ma anche nei popoli più incolti apparisce quanto la scarsa intelligenza renda schiava la volontà dei sensi. Nè, dicendo d'altra parte come l'educazione del pensiero dia grande libertà, si vuol intendere che altri non possa fare il male e obbedire alle passioni: appunto lo può perchè è libero; ma qui stà la differenza, che egli ha pure la facoltà di dominarle. Il suo spirito è salito a grande altezza sui sensi. Se al potere, che indi a lui ne viene, aggiunge il suo buon volere, è interposta già una grande distanza, e talora un abisso tra le passioni che tumultuano, e il volere, che è fonte dell'operare umano. La mente può prender tempo a deliberare, può imporre la calma ai sensi, o sorridere imperturbabile dal suo seggio sicuro alle inutili battaglie degli istinti.

Ma il trionfo dello spirito sui sensi per mezzo dell'educazione si comincia a vedere anche prima. Chi non restò sorpreso alle volte a notare il gran divario che passa fra giovinetti della stessa età nelle varie famiglie? Eccovi due fanciulli, che siedono a mensa; han valicato appena il primo lustro; e stanno assai composti e tranquilli. Tutto al contrario, altrove si mira il più gran disordine, si ode uno strepito, un fracasso, e pianti, e strida. Costì non un atto d'insubordinazione, nè d'impazienza, checchè avvenga. E se v'è a chieder qualcosa, con che bel modo lo fanno? Eppure i genitori non sono in atto minaccioso. Una sola parola,

uno sguardo basta. Che pace in somma! Che armonia! D'altro non si vive in quella casa che d'amore. Onde questo? Perchè fu impartita una saggia educazione fin dai primi albori della ragione. Allora è vero non appariva nessun frutto. Come il germe che da principio se ne sta ascoso sotto la terra, ma da quel suo primo lavoro tutto segreto proviene che si veda poi sorgere vegeto e fiorente. Nell'età di cui parliamo si frammischia l'azione de' buoni istinti coi primi moti della libertà; quando questa si spiegherà del tutto, gioveranno ancora non poco le buone abitudini. Attendete un breve giro d'anni, e que' due fanciulli diventano l'amore della società, la consolazione della loro famiglia, e quanto a sè son felici. Ecco, o Signori, ciò che alla loro volta si propongono gli Asili; di informare al bene le anime giovinette. Ma s'abbia cura di non lasciar passare il tempo opportuno, acciocchè non s'abbia poi a dir pur troppo con molta verità: questi figli sono indomabili.

E nondimeno alcuni avversano gli Asili, non per questa o quella ragione speciale, ma perchè in generale avversano tutte le istituzioni odierne, parendo loro che nulla si opponga maggiormente allo spirito di Cristo quanto lo spirito di questo secolo. Or, niente di più contrario al vero; e benchè apparisca in parte da ciò che s'è detto, pure, avendovi molti in quest'illusione, non è inutile aggiungere brevi parole. A che si riduce mai, questo spirito, come si chiama, del secolo? E' sì vuole anzi tutto che sia rialzata la dignità della donna. Ella è nata

a ingentilire gli animi, a rammorbidire i costumi, perchè è esempio di dolcezza e del più puro affetto. Per queste ed altre qualità che vi tengon dietro, ell'è ancor veramente l'angelo tutelare della famiglia; non può esser vilipesa. O, perchè è meno fornita di forza fisica, v'è una ragione che venga oppressa? Prevalga il dritto, e non la forza. Si vuole quindi la riabilitazione delle classi povere e degli operai. Oh, non risplende in tutti lo stesso raggio di verità? non v'è un egual senso? non arde uno stesso desiderio di felicità? Non è giusto, non è tollerabile che colla miseria della moltitudine si alimentino gli ozi vili di pochi. In fine si vuole che s'aprano scuole ai giovanetti sin dalla più tenera età.

E non è quello stesso che fu voluto da Cristo? Non è un moto propagato da lui? Gesù annunciò un grande rivolgimento nell'umanità, e lo ha prodotto. « Io vi dò un nuovo precetto, ed è che vi amiate l'un l'altro ». Come lo poteva dir nuovo? Che cosa di più antico, di più universale dell'amore? Ma l'amor vero, degno dell'anime razionali, si fonda sulla stima, e questa sui pregi altrui. Ora egli ha svelato la vera grandezza dell'uomo, ha mostrato la bellezza interiore dell'anima. Gesù Cristo ha scoperto veramente all'umanità un nuovo mondo. E prima di tutto, quanto alla donna, richiamandosi agli splendidi principi del mondo, in cui la sposa apparve nella stessa dignità del marito, venne a dichiarare che v'ha eguaglianza ne' diritti della donna e dell'uomo. Ei nacque povero, e predilesse i poveri. Rialzò inoltre col suo esempio l'operaio, essendosi occupato anch'egli in

un lavoro meccanico. Poichè non v'ha niente di vile in ciò che ha creato Dio, sia ferro, o pietra, o legno, o creta: e poi è l'intelligenza che nobilita ciò che tocca. Egli amò infine i fanciulli, come abbiamo veduto. Ma di più, qual è il mezzo di cui intende valersi il mondo? Egli proclama: « istruzione, istruzione ». E non è appunto il mezzo che ha stabilito Cristo, quando disse a'suoi Apostoli: « Andate e istruite tutte le genti »? Combattere quel che si dice lo spirito del secolo nelle sue istituzioni è dunque combattere lo spirito di Cristo. Il cuor delle moltitudini va a informarsi profondamente alla sua morale. Il resto verrà da sè. Già si è fatto un gran passo proclamando che la morale di Cristo è la morale imprescrivibile dell'umanità. Nascerà negli spiriti, che ancor non l'hanno, la fede in lui, l'adorazione della sua Divinità, ma intanto che non ci possa convenire nel peggior senso il rimprovero: « i figli di questo secolo sono assai più prudenti nelle proprie vie, che non nelle loro i figli della luce ».

Ma a chi dico io tali cose? A voi, che potete esser proposti d'esempio. Avete mostrato coi fatti che vi ha compenetrato non la mente solo, ma tutta l'anima lo spirito di Cristo. Son già fiorenti nel vostro Comune cinque scuole maschili e cinque femminili, e quest'ultime, le avete aggiunte tutte nel breve tempo che trascorse dopo la nostra emancipazione. È molto frequentata pure una scuola di disegno, che la splendida generosità altrui volle fondare; nè è da tacere d'un'altra istituzione benefica e liberale, la « Società di mutuo soccorso. »

Ora avete inaugurato l' Asilo d' Infanzia. E quanto a questo non posso di meglio che ripetervi la sentenza di Cristo: « Ciò che avete fatto a uno di questi pargoli, gli è come se lo aveste fatto a me. » Con le quali parole intese Cristo mettere sotto la sua speciale protezione, i fanciulli, come fece anche del povero, onde usò per l'uno e per l'altro gli stessi termini: perchè volle, sostenendo i deboli, correggere il difetto del mondo gentile.

E volle di più animare chi, per amore a questi piccoli, si dà a uffici oscuri, nel mentre richiedono una grande annegazione di se stessi. Non è più un ufficio basso, qualora si serve Cristo stesso. Questo bisogna abbiate in mente, e che le parole divine non possono esser vane. Non rimettete dello zelo vostro. « Chi pon mano all' aratro, e si volge indietro, non è degno di me », aggiunse pure Cristo. Or che è redenta la patria politicamente, redimiamola moralmente. E bisogna principiare dagli infanti se si vuol migliorare a fondo. Lo so, quando apparirà un nuovo orizzonte, e nuova vita, noi scompariremo. Ma che monta? V'ha solidalità di beni nell' umanità: abbiamo ricevuto, dobbiamo dare. E inoltre lo spirito dura immortale; ci aspetta fuori di qui un'altra vita: dove, quanto più traccia di bene lasceremo in terra, più avremo di gioia; e rifiorirà giovinezza perpetua, come dice S. Paolo; poichè eterna giovinezza dell'anima è l'intelligenza e l'amore.

88 345483